

Vallone delle Cime Bianche Unico per natura, storia e cultura

Dossier Cime Bianche
(Aggiornato al 18 novembre 2017)





INDICE

1 *Il Vallone delle Cime Bianche*

- Un insieme unico
- Integrità ambientale
- Interesse geologico
- Paesaggi che meravigliano
- Ricchezze naturalistiche
- Storia millenaria
- Eccezionale museo a cielo aperto
- Luogo di cultura e di meditazione
- Una risorsa misconosciuta

2 *Il regime di tutela*

- Rete europea Natura 2000
- Convenzione delle Alpi
- Costituzione della Repubblica Italiana
- Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta (PTA)
- Piano Regolatore Generale del Comune di Ayas (PRGC)

3 *Un laboratorio per uno sviluppo desiderabile*

- La crisi ambientale e climatica
- Il futuro della montagna
- Il ruolo del turismo
- Il ruolo essenziale dell'agricoltura
- Lo sci e la montagna invernale
- La risorsa Cime Bianche
- Proposte operative

4 *I progetti funiviari di devastazione*

- Progetto Alplinks (2015)
- Relazione SIF (2017)
- Bando Monterosa (2020)
- Danni incommensurabili
- Insostenibilità globale
- Il miraggio del dio denaro



1 IL VALLONE DELLE CIME BIANCHE

Il Vallone delle Cime Bianche è situato interamente nel Comune di Ayas. Molto vasto, si estende per una lunghezza di circa 10 chilometri, delimitando a ovest il versante meridionale del massiccio del Monte Rosa. Solcato per l'intera lunghezza dal Torrente Cortod, il versante orografico destro è sovrastato dai ripidi versanti che sorreggono il terrazzo orografico d'alta quota che dalla base del Grand Tournalin e del Monte Croce conduce al Monte Roissetaz.

Il versante orografico sinistro, denominato anche Comba d'Aventine, è un susseguirsi di ampi pianori erbosi e torbiere che intersecano le vallette tributarie di Tzère e Rollin, le cui acque originano dagli omonimi ghiacciai.

In fondo al vallone si ergono le tre bianche cime calcaree triassiche da cui deriva l'antico toponimo: la Pointe Sud, il Bec Carré e la Gran Sometta.

Un insieme unico

Il Vallone delle Cime Bianche è un luogo che incanta e meraviglia, passo dopo passo, perché nel suo insieme presenta una straordinaria varietà e stratificazione di ricchezze naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali e archeologiche.

Integrità ambientale

Di notevole ampiezza, dalla Rocca di Verra fino al Grand Tournalin, il Vallone rappresenta l'ultimo esteso spazio integro del versante sud del massiccio del Monte Rosa, toccato solo marginalmente dall'intervento pesante dell'uomo, seppure di notevole impatto in prossimità del colle inferiore e del colle superiore delle Cime Bianche (collegamento fra gli impianti sciistici della Valtournenche e del Breuil/Cervinia e bacino per l'innevamento artificiale).

Un'integrità sempre più rara e destinata, pertanto, ad acquistare ancora maggiore valore, anche sul piano economico, con lo scorrere degli anni.

Interesse geologico

"Ancor più che negli aspetti biologici, già al massimo livello scientifico e d'interesse turistico, l'eccellenza del vallone è legata alla sua eccezionale natura geologica" (Dal Piaz, 1990).

Giorgio Vittorio Dal Piaz ne invocava allora la costituzione a "Parco dell'Oceano Perduto" per le sue ricchezze geologiche, testimonianti l'antico oceano che sta all'origine di questa parte delle Alpi.

Sono tipici del vallone delle Cime Bianche:

a) La completezza dei vari elementi costituenti il fondo oceanico (serpentiniti del mantello antichi gabbri e basalti della crosta oceanica, antichi sedimenti) in uno spazio raccolto e ben delimitato;

b) La loro distribuzione a tre livelli chiaramente distinti: dal basso la litosfera oceanica profonda, al livello superiore la crosta di origine magmatica e, ancora al di sopra, separata dal margine lagunare delle Cime Bianche, la successione oceanica prevalentemente di origine sedimentaria (Roissetaz, Tournalin);

c) La leggibilità delle varie associazioni mineralogiche nelle rocce, che illustrano sia le fasi di massima profondità (eclogiti, rocce a granato e giadeite), sia le successive fasi di risalita in superficie (in particolare la cosiddetta pietra ollare).

Questa situazione va considerata un Unicum perché in nessun altro luogo delle Alpi sono presenti contemporaneamente tutte queste tre caratteristiche.

Nella visita al vallone, al riconoscimento dell'antico oceano si aggiungono sorprendenti informazioni sull'attività geologica recente, sia in campo geodinamico (evidenti movimenti del terreno guidati dalle forze profonde della Terra), sia in campo glaciologico.

Paesaggi che meravigliano

Il Vallone, per la sua varietà di ambienti e di orizzonti, sorprende il visitatore ad ogni svolta del sentiero, dopo ogni salita: i pianori verdeggianti, i pascoli, il colpo d'occhio sui ghiacciai, la corona di cime rocciose sfumate di colori inaspettati, il Cervino che compare e scompare... dove regna il silenzio, il suono del vento, la voce dell'acqua: silenziosa nei laghi turchesi, scrosciante nel torrente, pronta a nascondersi nella torbiera e a riposarsi nelle anse sinuose delle praterie. Dal Colle Superiore delle Cime Bianche, che mette in collegamento con la Valtournenche, è ragguardevole il colpo d'occhio sul Cervino e le Grandes Murailles.

Ricchezze naturalistiche

Il Vallone, con le sue balze erbose, i suoi laghi e i suoi torrenti che fanno da cornice a un prezioso ecosistema floreale e faunistico d'alta quota, costituisce una piccola e intatta perla di ecologia alpina, nonostante le severe condizioni

climatiche. Infatti, con l'eccezione dell'immediato settore a monte di Saint-Jacques, tutto il territorio è sottoposto al regime di ZSC-ZPS, due acronimi che identificano la massima protezione naturalistica prevista dalle norme europee (IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa).

Per quanto riguarda la flora, il vallone è stato segnalato dalla Società Botanica Italiana fra i biotopi italiani di rilevante interesse vegetazionale e meritevoli di conservazione. In particolare è da notare il rilevante sviluppo della varietà ambientale, che passa ripetutamente dalla torbiera alla prateria asciutta, dagli ambienti carsici al macereto, dai pascoli ai suoli periglaciali: ulteriore biodiversità vegetale è creata dalla contiguità fra substrati calcarei e silicei. Si intreccia così una complessa e delicata comunità vegetazionale a più livelli ed intersezioni. Non a caso, nelle parti alte del vallone e sul massiccio si sono registrati i massimi altitudinali di numerose specie floristiche alpine (una sessantina tra specie e varietà), tra cui il ranuncolo dei ghiacciai, l'androsace alpina e la sassifraga a foglie opposte. Molte delle principali specie faunistiche alpine superiori sono rappresentate nel vallone. In particolare sono documentati, fra i mammiferi, lo stambecco, il camoscio, l'ermellino, la lepre e la marmotta. Nel vallone vige il divieto di caccia. Fra gli uccelli inseriti nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE nidificano la coturnice, l'aquila reale, il gracchio corallino, la pernice bianca, il gallo forcello, il fringuello alpino ed il culbianco. Sono poi regolarmente avvistati gheppio, cuculo, averla, cardellino verso le basse quote. Sempre più frequenti gli avvistamenti del gipeto in volo. Scarseggiano gli studi sulla fauna dei rettili e degli invertebrati: per questi ultimi, nei tempi recenti disponiamo di segnalazioni sparse, come ad esempio quella relativa al bel carabide *Oreonebria castanea* che vive in ambienti periglaciali.

Storia millenaria

Il Vallone delle Cime Bianche ha da sempre rappresentato il miglior tramite di collegamento fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura padana. La stessa presenza romana è documentata in sole due valli del Monte Rosa, quella di Ayas e quella di Zermatt, tramite il reperimento di tombe databili al I e II secolo d.C. e monete rinvenute al passo del Teodulo, conservate a migliaia nei musei di Zermatt, Briga e Aosta. In epoca medievale la Val d'Ayas era feudo ecclesiastico dell'abbazia di Saint Maurice d'Agaune, non distante da Martigny. Nel XII/XIII secolo inizia la colonizzazione walser

che interessa l'intero versante meridionale del Monte Rosa, di cui il Vallone costituì uno dei principali itinerari di accesso. Per diversi secoli le Cime Bianche rappresentarono la parte terminale della valle dei mercanti (Kraemerthal) che era via privilegiata di scambi fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura lombarda, attraverso le valli di Ayas, Gressoney e Sesia. Si possono così spiegare le testimonianze che ancora si ammirano lungo il vallone: il tratto di strada lastricata al colle superiore delle Cime Bianche e la probabile stazione di posta dell'alpe Vardaz.

Di notevole interesse è la tematica relativa al popolamento Walser dell'alta Val d'Ayas, di cui abbiamo diverse testimonianze ma che attende studi più documentati a livello europeo, che è l'orizzonte in cui operavano i mercanti e gli artigiani alpini nei loro spostamenti. I Walser hanno lasciato tracce di un'organizzazione originale del territorio che possono essere reperite nelle terre alte della Val d'Ayas. Anche in questo caso, il Vallone delle Cime Bianche rappresentava un corridoio obbligato per congiungere i vari stanziamenti Walser delle valli del Rosa.

Nel Vallone ha origine il Ru Cortod, realizzato fra il 1393 e il 1433 per portare acqua irrigua alle aride colline di Saint-Vincent, Emarèse e Challant-Saint-Anselme con un percorso di 25 km, e tutt'ora in attività.

Eccezionale museo a cielo aperto

La testata della Valle d'Ayas, e in particolare il Vallone delle Cime Bianche, presenta un patrimonio senza eguali di testimonianze relative all'estrazione e alla lavorazione della pietra ollare in alta quota, fin dall'epoca romana, con un apice nel corso del VI e VII secolo.

Assai vaste e non mappate sono le aree di coltivazione degli affioramenti a cielo aperto nel Vallone delle Cime Bianche, nella zona del Mase, dei pianori di Rollin, delle pietraie di Tzére, del solco vallivo che dal Gran Lago delle Cime Bianche porta al passo del Plateau Rosà. Ancora oggi sono ben documentati nel vallone tre siti di lavorazione (tornitura ad acqua) ad una quota fra i 2400 e i 2600 metri.

Saint-Jacques costituiva il cuore della lavorazione della pietra ollare (*péra doutsas*): sono stati qui ritrovati imponenti ammassi di residui tronconici della lavorazione di recipienti e vasi, senza che finora si sia individuata la cava di estrazione, probabilmente ipogea e ricoperta da eventi franosi.

A Saint-Jacques rimangono pochi manufatti (pentole, vasi, pesi), il cui censimento è

urgente. Alcuni pezzi sono esposti al Museo dell'Artigianato Valdostano di Fénis.

Di notevole interesse anche il sito del Monte Rosso di Verra, la cui sommità presenta affioramenti originari di pietra ollare non coltivata, a causa delle difficoltà di accesso, mentre più in basso, nelle vicinanze dei laghi di Résy, sono presenti massi coltivati e un'interessante incisione.

Un vero e proprio museo a cielo aperto, un patrimonio notevole, pochissimo indagato, quasi del tutto sconosciuto, per nulla valorizzato, con reperti che vengono man mano depredati. Da annoverare nel patrimonio archeologico anche le torbiere presenti nel vallone, in particolare la grande torbiera della Vardaz che, per la sua collocazione su un altipiano non soggetto a fenomeni franosi o valanghivi, rappresenta un vero e proprio archivio naturale - tutto da consultare - degli ultimi 10/15.000 anni di storia del clima, dei cicli vegetativi, dei commerci, degli insediamenti umani nel vallone.

Luogo di cultura e di meditazione

All'incrocio di storia e costume, fra i legami culturali del Vallone delle Cime Bianche va ricordata l'intensa frequentazione da parte delle élites borghesi tra Ottocento e Novecento, che lasciarono una forte impronta su tutta l'alta Val d'Ayas. Indimenticabile è la memoria dell'Abbé Gorret, l'Orso della Montagna (come si firmava), protagonista fondamentale per la prima salita del Cervino dal lato Italiano, che passò vent'anni della sua vita a Saint-Jacques, rettore della chiesa dal 1884 al 1905. Non possiamo poi non ricordare il poeta torinese Guido Gozzano, che soggiornò a Fiéry, il Beato Pier Giorgio Frassati che da lì mosse i suoi primi passi alpinistici; e Giuseppe Giacosa, che in Novelle e Paesi Valdostani ci lasciò una indimenticabile descrizione della vita dei contrabbandieri che da Fiéry, risalendo il Vallone, raggiungevano il Vallese tra '800 e '900. L'Abbé Jean Baptiste Cerlogne scelse la tranquillità della rettoria di Saint-Jacques per raccogliere ed elaborare, dal 1879 al 1883, i materiali per la stesura della grammatica e del dizionario del patois (dialetto valdostano). Anche nel secolo scorso il Vallone ha conosciuto il turismo culturale ed esplorativo della borghesia intellettuale torinese, di cui l'alta Val d'Ayas ha assorbito in parte lo spirito. Fu sicuramente questo spirito che permise a un altro intellettuale, don Michele Do, di vivere nell'eremo di Saint-Jacques fino alla morte, avvenuta qualche anno fa, il 12 novembre 2005.

Un approfondimento meriterebbe l'impronta

lasciata dall'epopea olivettiana a Saint-Jacques, con la presenza della prima colonia estiva per i figli dei dipendenti e del campeggio internazionale.

Una risorsa misconosciuta

È del tutto singolare che le straordinarie ricchezze presenti nel Vallone delle Cime Bianche non siano state finora oggetto di studio e di valorizzazione (antropologica, culturale, scientifica, turistica) né da parte degli enti locali di governo del territorio né da parte della Regione Valle d'Aosta e delle sue strutture. Una risorsa sconosciuta, accantonata con il sopravvento del miraggio dell'arricchimento facile, che vola giù nelle tasche dal cielo, dai piloni di una funivia.

2 IL REGIME DI TUTELA

Il Vallone delle Cime Bianche è situato in un territorio di alta montagna - dai 1900 m di Fiéry ai 3100 m del passo del Plateau Rosà - sottoposto a misure specifiche di salvaguardia, derivanti dalla normativa regionale, nazionale ed europea di tutela dell'ambiente e del paesaggio. Richiamiamo di seguito le principali.

Rete europea Natura 2000

La quasi totalità del Vallone delle Cime Bianche è inserita nell'area ZPS-ZSC IT1204220 "Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa" (<https://natura2000.eea.europa.eu/>) derivata dalla rete europea Natura 2000 ed è pertanto sottoposta al regime normativo previsto per le zone Speciali di Conservazione (ZSC) e di Zone di Protezione speciale (ZPS) che prevedono un sistema di massima tutela naturalistica da parte delle norme europee, italiane e regionali.

Nell'ambito di una normativa estesa e complessa, la Direttiva Habitat (92/43/CEE) stabilisce che nelle aree ZPS un Piano o un progetto può essere approvato "soltanto dopo avere avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito". Ciò non ha impedito che sul territorio italiano tale norma fosse intesa in modo assai lasco, tanto che la Commissione europea dovette avviare un procedimento d'infrazione (n. 2006/2131) nei confronti dello Stato italiano.

Da qui l'emanazione del D.M. 17-10-2007 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", pubblicato nella Gazz. Uff. 6 novembre 2007, n. 258, che non lascia più adito a dubbi.

All'art. 5 lettera m) stabilisce in modo inequivocabile che è vietata la: "realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto, a condizione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per

i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS".

Pertanto, salvo l'ammodernamento dell'esistente impianto di risalita che collega il colle inferiore con il colle superiore, ogni altro impianto è vietato nel Vallone delle Cime Bianche, essendo a tutt'oggi individuato quale zona di particolare pregio naturalistico sia dal comune di Ayas (PRGC) sia dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta (PTP).

Si tratta di prescrizioni fondamentali per la protezione della biodiversità, tenuto conto che tanto il Green Deal europeo quanto la strategia europea sulla biodiversità per il 2030 sottolineano come sia importante che l'UE arresti la perdita di biodiversità mantenendo i siti naturali, migliorando gli ecosistemi danneggiati e ripristinandone il buono status ecologico.

Convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi. La Repubblica italiana, con legge 50/2012, ha ratificato 8 protocolli attuativi, fra i quali il "Protocollo nell'ambito della protezione della natura e della tutela del paesaggio, con allegati", Chambery 20 dicembre 1994, il "Protocollo nell'ambito del turismo" e il "Protocollo nell'ambito della difesa del suolo" Bled 16 ottobre 1998, dandone piena ed intera esecuzione. La paventata realizzazione di nuovi impianti di risalita nel Vallone delle Cime Bianche solleva profili di contrasto con alcune disposizioni di tali Protocolli e, di conseguenza con la normativa nazionale.

Costituzione della Repubblica Italiana

La Carta fondamentale della nostra Repubblica all'art. 9 cita testualmente:

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

Ciò implica che sviluppo del territorio e tutela del paesaggio devono essere fortemente riconsiderati. Lo ha affermato chiaramente la Corte Costituzionale in una sentenza del 1986, quando ha indicato la "primarietà del

valore estetico-culturale che non può essere subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici”.

Piano Territoriale Paesistico della Valle d’Aosta (PTP)

La realizzazione di nuovi impianti di risalita è in netto contrasto con la normativa cogente del Piano Territoriale Paesistico (PTP) della Valle d’Aosta. Si riporta integralmente il comma 10 dell’art. 29 delle Norme Tecniche di Attuazione:

“10. Gli interventi orientati ad aumentare significativamente la potenzialità degli impianti e delle piste di un’area sciabile per lo sci alpino devono essere accompagnati da iniziative dirette alla razionalizzazione del comprensorio sciistico e previsti dal programma di sviluppo turistico. Fatti salvi nuovi tracciati sostitutivi per il miglioramento ambientale ai sensi dei commi 8 e 9, nonché i piccoli impianti con funzione essenzialmente ricreativa, non sono ammessi:

a) la realizzazione di impianti di risalita a servizio di aree attualmente non dotate di piste e non collegabili naturalmente al sistema delle piste già esistenti;

b) interventi volti alla formazione di piste su aree non utilizzate a questo scopo prima della data di approvazione del PTP, salvo il completamento di aree sciabili esistenti ai fini di migliorarne l’offerta e garantirne l’equilibrata gestione economica.”

La realizzazione di impianti funiviari, per non parlare di piste per lo sci, sarebbe altresì in contrasto con gli artt. 38 (Siti di specifico interesse naturalistico) e 40 (Aree di specifico interesse paesaggistico, storico, culturale o documentario e archeologico) del PTP. Tali aree comprendono la parte centrale del Vallone nonché l’intera sinistra orografica (vallone del Cortod).

Piano Regolatore Generale del Comune di Ayas (PRGC)

Il vigente PRGC del comune di Ayas inserisce l’intero Vallone delle Cime Bianche all’interno della Sottozona Ef1 di specifico interesse naturalistico, ove sono consentiti unicamente interventi di riqualificazione dell’attività agro - silvo - pastorale. Una modifica della perimetrazione di tale area costituirebbe,

come sottolineato dall’art. 64 delle Norme Tecniche di Attuazione dello stesso PRGC, una variante sostanziale, che va a incidere su un’area di particolare pregio e naturalistico e che richiederebbe, a norma dell’art. 14 della legge regionale 11/98, la procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica).

Qualora i propositi di nuovi impianti funiviari nel Vallone delle Cime Bianche dovessero sostanziarsi nell’avvio di una procedura operativa di fattibilità, non esiteremmo un attimo a far valere le ragioni della tutela di un bene comune d’interesse generale, in ogni sede e con ogni mezzo di partecipazione e mobilitazione democratica.

3 UN LABORATORIO PER UNO SVILUPPO DESIDERABILE

La crisi ambientale e climatica

Povertà, guerre, crisi ambientale e climatica, e in ultimo la crisi sanitaria, sono le drammatiche emergenze, strettamente connesse, che stiamo vivendo e che stentiamo a fronteggiare, perché prevalgono gli interessi colossali e miopi di pochi. La crisi ambientale e climatica, come quella sanitaria, ci toccano da vicino e richiedono un ripensamento complessivo delle politiche sociali e di sviluppo.

Negli ultimi 120 anni le temperature nell'area alpina sono cresciute di circa due gradi centigradi, quasi il doppio della media globale: variazioni nel regime delle piogge, siccità ed eventi meteorologici estremi si susseguono. L'abbandono delle fonti fossili (la cosiddetta transizione ecologica) non è più rinviabile. Nelle aree alpine significa affrontare essenzialmente i temi del riscaldamento degli edifici, dei trasporti, della diversificazione delle fonti rinnovabili, della conservazione delle acque, della tutela della biodiversità.

I progressi della scienza e della medicina non bastano da soli a fronteggiare la crisi ambientale e a fermare le pandemie. Occorre ripristinare l'equilibrio perduto con la natura.

La responsabilità di tutto ciò ricade su di noi e lascia una pesante eredità ai nostri figli. Un uso più responsabile delle risorse che abbiamo a disposizione è la prima regola da attuare, la più ovvia, la più facile, ma anche la più disattesa.

Il futuro della montagna

La Valle d'Aosta è territorio alpino, con un'altitudine media superiore a 2.100 metri, che deve la sua bellezza a montagne e vallate, e soprattutto all'interazione millenaria fra uomo e ambiente.

Ogni territorio è un sistema vivente, complesso, composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo, con alla base:

- inscindibilità di natura e cultura, per il legame interattivo delle società umane con la terra;
- indivisibilità fra territorio e storia, dove ogni luogo ha una profondità storica, spesso latente, che interviene sulle esistenze individuali e collettive, sui processi mentali, linguistici,

percettivi.

Le vallate valdostane vivono oggi un grande disagio perché dagli anni '60 del secolo scorso si sono man mano separati i processi di produzione, cultura e ambiente, per dedicarsi unicamente al primo, cedendo al dominio della crescita economica senza sosta, e generando un contestuale diffuso processo di rimozione, marginalizzazione, degrado e decontestualizzazione dei luoghi, dei paesaggi, degli ambienti di vita delle popolazioni e delle relazioni conviviali.

In diversi casi le maggiori località delle vallate laterali sono diventate piccole cittadine-dormitorio per turisti, con l'intera economia basata sul turismo.

Se c'è una cosa che l'epidemia Covid ha insegnato è che si può vivere e lavorare in montagna, e non solo andarci in vacanza o il fine settimana.

Può abitare la montagna, ad esempio, chiunque svolga lavori intellettuali (dal consulente informatico a quello finanziario, dall'artista all'ingegnere, dal professore universitario al ricercatore). Così torneranno a vivere tutto l'anno negozi e attività artigianali, servizi educativi, per la salute e il benessere, e si potrà immaginare il recupero del patrimonio abitativo esistente. C'è un tessuto sociale, di economia locale, di cultura da ricreare, fondato sulla valorizzazione anziché la distruzione della qualità del paesaggio, sulla cura del territorio, sul sostegno reciproco degli abitanti.

Il ruolo del turismo

Benché il turismo sia settore portante dell'economia della Valle d'Aosta, che crea ricchezza e relazioni sociali, non esiste un'analisi approfondita sullo stato di salute del comparto, sulle tendenze in atto, sulle prospettive a dieci anni. Gli interventi sono quasi sempre frammentari e sconnessi (eventi, manifestazioni, investimenti, promozione).

Si continua a operare per inerzia stagione dopo stagione, mentre i cambiamenti sono sotto gli occhi di tutti: turismo internazionale sempre più perturbato, riscoperta della prossimità, comportamenti che si evolvono rapidamente (es. minore durata del soggiorno, prenotazioni tardive, turisti sempre più informati ed esigenti). In effetti, gli stili di vita, gli scopi e i modelli di viaggio cambiano con la qualità della vita e le attese sul piano culturale.

Questa incessante evoluzione, che interessa i diversi livelli sociali, dovrebbe indurre il sistema del turismo valdostano (dai soggetti pubblici agli operatori privati) ad avviare insieme una riflessione su come agire in modo proattivo su tali cambiamenti.

C'è bisogno di strumenti e approfondimenti che offrano un'analisi degli scenari e consentano lo sviluppo di scelte strategiche, in sintonia con le opzioni che si stanno determinando a livello europeo.

Ad esempio, la Valle d'Aosta potrebbe concorrere a far diventare le Alpi precorritrici nella sostenibilità e conservazione della biodiversità in Europa, ma occorre una tutela ambientale comune rafforzata per l'intera regione alpina, basata su un sistema valoriale chiaro e condiviso, e su un marketing innovativo.

Occorre prepararsi alla crescita della componente anziana della società, a smantellare le barriere per anziani e disabili e proporre loro offerte consone, senza trascurare i turisti giovani di provenienza urbana.

Dai pochi dati di cui disponiamo (Indagine sul turismo estivo in Valle d'Aosta 2016, Turismo Ok. Dati relativi a un campione rappresentativo di 1.102 turisti), scopriamo che i principali motivi della vacanza estiva in Valle d'Aosta sono per il 64% le bellezze naturali e per il 25% relax (Wellness, passeggiate...). Negli ultimi 5 anni, grazie anche alla pedalata assistita, notiamo inoltre un forte incremento del cicloturismo. Aspettative che andrebbero maggiormente considerate.

Inoltre, andrebbero indagati a fondo alcuni possibili mercati in Europa, ove ogni Paese presenta una domanda turistica specifica. Senza dubbio Ayas, come le altre località valdostane d'altronde, necessita di una gestione della destinazione con una visione su 365 giorni, andando così in parte a sgravare anche le strutture ricettive, ponendo attenzione alle aspirazioni che stanno crescendo nei paesi di origine e nel contesto della comunicazione globale: paesaggi che incantano, aria e acqua pulite, cucina regionale varia, relax e svago, alto grado di sicurezza.

Da affrontare anche la questione della formazione e del lavoro nel turismo, e delle strutture alberghiere abbandonate. Ricordiamoci, infatti, che non paga solo l'offerta turistica ma ancor più la professionalità, la gentilezza, la messa a sistema del tutto, in modo che ognuno trovi i suoi punti d'interesse, la sua gioia e la voglia di ritornare.

Il ruolo essenziale dell'agricoltura

Non sempre c'è consapevolezza che l'armonia e la bellezza del nostro paesaggio non sono dovuti unicamente alle caratteristiche del territorio e del clima, ma sono il risultato dell'interazione millenaria fra le attività dell'uomo, in massima parte agricole, con l'ambiente naturale.

Villaggi, sentieri e mulattiere di collegamento, ponti, mulini, forni, pascoli, radure, sono il frutto del modellamento della civiltà rurale. Senza l'agricoltura questo paesaggio non esisterebbe. Chiunque può notare la perdita di ordine, di bellezza, di armonia, di un solo prato vaco, non falciato.

Il turismo non solo non sarebbe possibile senza questo paesaggio, ma è sempre più alla ricerca di quanto di autentico e di genuino un territorio sa esprimere: un prodotto della terra, della cultura, dell'arte, dell'artigianato,...

L'abbandono e la banalizzazione del territorio, la crisi demografica delle zone di media montagna, il deterioramento del tessuto sociale, mettono a rischio l'identità stessa, la ricchezza paesaggistica, un immenso patrimonio storico, culturale e di biodiversità della Valle d'Aosta.

Si pensi, ad esempio, all'effetto positivo dei pascoli ben curati sull'ambiente per molti aspetti: anzitutto trattengono maggiore CO2 rispetto ai boschi perché hanno un sistema radicale più sviluppato; permettono di conservare il paesaggio; rafforzano la biodiversità della flora ma anche della fauna; rendono le zone montane fruibili, diversamente dalla boscaglia selvaggia e abbandonata a sé stessa; riducono il rischio idrogeologico dovuto a una montagna mal gestita.

Inoltre, i prodotti derivanti da animali liberi che si nutrono di erba e pascoli curati sono di maggiore qualità e più salutari.

Come avviene nella vicina Svizzera, sarebbe di interesse pubblico prevedere un riconoscimento agli agricoltori di montagna per azioni di mantenimento del paesaggio tradizionale (delimitazioni dei sentieri, rivi di fertirrigazione, *muerdzère*, *kiouve*, essiccatoi per le castagne, ecc.) ad integrazione e revisione PAC (Politica agricola comunitaria) che finanzia tanto al chilo, tanto al metro, con le distorsioni che conosciamo (si veda l'assegnazione degli alpeggi).

C'è tanto ancora da fare per valorizzare i prodotti d'eccellenza della montagna, per mettere in rete gli operatori, per semplificare le procedure burocratiche. Ad esempio, se tanti ristori proponessero i toast con la Fontina DOP avremmo già risolto i problemi di vendita del formaggio simbolo della Valle d'Aosta.

Turismo e agricoltura di qualità attenti all'ambiente sono, in zona montana, un binomio che avanza, o arretra, di pari passo, quando i turisti che non sorvolano il territorio ma lo vivono.

Lo sci e la montagna invernale

La pratica dello sci da discesa ha rappresentato per mezzo secolo un ruolo fondamentale, e continua a svolgere una funzione importante per l'economia di numerose località di montagna, fra cui le valli del Cervino e del Monte Rosa, pur con notevoli diversità.

Esaminando i dati¹ delle presenze nelle strutture ricettive nel periodo pre-Covid (inverno 2018/2019 ed estate 2019), si può osservare che le due stagioni sono equivalenti nel comprensorio del Monte Rosa. Nell'inverno 2018/2019 (dicembre-aprile) si sono registrate 264.274 presenze pari al **50,23%** dei periodi considerati e nell'estate 2019 (giugno-settembre) 261.858 presenze pari al **49,77%**. Nell'insieme 526.132 presenze. Un equilibrio "sano", da consolidare.

Diversamente, nel comprensorio del Cervino le presenze nell'inverno 2018/2019 sono state 477.967 pari al **72,20%** contro le 183.709 presenze nell'estate 2019, pari al **27,80%**. Nell'insieme 661.672 presenze: uno squilibrio evidente.

Il comprensorio del Monterosa Ski non ha bisogno di avere più piste - la capienza di quelle attuali è più che sufficiente - ma di avere più sciatori durante la settimana, di poter cioè contare su un maggior numero di posti letto commerciali (Ayas dispone attualmente di circa 1.200 posti letto alberghieri e altrettanti extralberghieri). Obiettivo che si può raggiungere promuovendo ed organizzando l'inserimento sul mercato di una quota significativa di seconde case, spesso inutilizzate, e favorendo la nascita di strutture ricettive (pensioni, alberghi - anche di tipo diffuso - camere in affitto, ecc.) a conduzione familiare, che aggiornamente si inseriscono nel circuito economico locale e possono garantire un'offerta alla portata di molti.

L'esperienza di Ayas dimostra come le catene alberghiere siano sempre più estranee al territorio, che mirano unicamente al ritorno economico immediato dequalificando Hotel storici.

Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che l'industria dello sci, come un po' tutte le grandi industrie, sia ormai "matura" in tutti i paesi della regione alpina, con poche possibilità di espansione della clientela, con la presenza di attori affermati e una notevole concorrenza tra le

stazioni sciistiche.

Lo sci, da sport di massa negli anni 1970/2010, sta diventando nuovamente uno sport d'élite, assai costoso in un contesto di caduta dei redditi delle classi medie.

A causa anche dei cambiamenti climatici, per tenere il passo l'industria dello sci richiede sempre più investimenti: per l'innevamento artificiale, per mantenere piste diventate ormai tavoli da biliardo, per rinnovare gli impianti di risalita, richiedendo sempre più fondi pubblici, dispensati in vari modi, **a detrimento degli investimenti negli altri settori e nei territori che non offrono lo sci.**

Sono in corso anche pervasivi cambiamenti culturali: i giovani, le persone, hanno molti interessi e praticano molti sport nei diversi periodi dell'anno.

I cambiamenti climatici, inoltre, stanno mano mano riducendo le giornate con neve praticabile.

Sono tendenze che dovrebbero indurre a mantenere e qualificare l'esistente e a diversificare l'offerta invernale, andando incontro alle richieste di passeggiate sulla neve, di percorsi segnalati con le ciaspole, di conoscenza dell'ambiente innevato ed infine di attività culturali.

La risorsa Cime Bianche

Come abbiamo visto, il Vallone delle Cime Bianche rappresenta una risorsa poliedrica, con potenziali enormi di valorizzazione dal punto di vista naturalistico, archeologico, storico/culturale e turistico. Una vasta porzione del territorio di Ayas - che contribuisce a determinarne la fisionomia e l'identità - in pratica lasciato ormai da anni in stato di abbandono, alpeggi compresi, pur con un'ancora modesta attività pastorizia e un interesse crescente dal punto di vista escursionistico.

Ogni offesa a questo luogo, per intenzione (propositi di impianti funiviari) o per incuria (assenza di gestione dell'area tutelata), mette a rischio l'accesso ai fondamenti dell'identità di Ayas.

"Distruzione...c'è un altro modo, meno plateale, per cancellare un patrimonio: non prendersene adeguata cura." (Richard Ovendon - fotografo)

Una risorsa da salvaguardare, della quale prendersi cura, e da far fruttare a lungo termine.

Proposte operative

Basta buttare alle ortiche tempo, soldi ed energie preziose per un collegamento che non si può fare.

I presupposti per delineare uno sviluppo della testata di valle - che si fonda sulla salvaguardia e messa in valore delle risorse durature del territorio, che miri ad apportare benefici sociali ed economici all'insieme della comunità - ci sono tutti.

Avanziamo alcune proposte operative, frutto di conoscenza del contesto, di esperienza in materia di sviluppo locale e di apporti multi-disciplinari.

1) **Istituzione di un Parco naturale** che comprenda il Vallone delle Cime Bianche e l'area ZSC/ZPS " IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa" e l'area di specifico interesse naturalistico (Ef1)² individuata dal comune di Ayas, in continuità con il Parco dell'Alta Val Sesia. Una proposta innovativa, unica in Italia, potrebbe essere quella di potenziare e trasformare il Parco Naturale del Mont Avic, che dispone di consolidata esperienza, in **Parco diffuso della Valle d'Aosta**, con il compito di gestire in modo armonizzato tutte le aree protette regionali presenti in Valle d'Aosta. Si potrebbe sfruttare l'unicità del vallone integrandolo, come Geoparco del Monte Rosa, nel Parco diffuso.

Il vallone è:

- un unicum geologico
- un museo a cielo aperto dell'estrazione e lavorazione della pietra ollare
- un santuario botanico e faunistico
- una comoda via di collegamento tra il milanese e il centro Europa nel medioevo
- uno dei corridoi da cui i Walser scesero a colonizzare il versante sud del Monte Rosa
- un luogo di meditazione, cenacolo di letterati e pensatori tra '800 e '900.

Con 50 milioni di euro, la metà del costo realistico del collegamento, **si garantiscono 40 anni (1.200.000 euro/anno) di vita del Parco e almeno 15 posti di lavoro stabili.**

Il parco darebbe l'opportunità di accedere a fondi europei e nazionali, di creare un ostello/foresteria a Fiéry, una sede a Saint-Jacques, di rilanciare l'attività agricola, di operare da agenzia di sviluppo locale a lungo termine.

2) **Istituzione dell'ecomuseo della pietra ollare.**

L'enorme quantità di avanzi di tornitura disseminati a Saint-Jacques, prelevati, razzati, riutilizzati in loco e un po' ovunque non solo in Valle d'Aosta, e perfino messi in vendita, i nuovi ritrovamenti avvenuti con lo scavo archeologico in località *Feujene*, ci dicono come in epoca tardo romana e alto medievale la testata della Valle d'Ayas fosse una delle capitali mondiali della lavorazione della pietra ollare al fine di ricavarne pentole e vasellame. Al momento non è dato sapere dove fosse collocata la cava di estrazione, se non quella di *Molère* per la produzione però di macine.

Invece, il Vallone delle Cime Bianche, più esattamente il vallone centrale di Ventina e le valli tributarie di *Tsére* e *Rollin*, ancora oggi, nonostante le razzie di conici e di semilavorati, rappresentano all'occhio attento uno straordinario e vastissimo museo a cielo aperto del prelievo in quota, fin oltre i 3000 metri, degli affioramenti di pietra ollare con l'individuazione certa di almeno tre siti di lavorazione in loco; dai 2400 m del *Mase* a 2600 m della conca di *Rollin*.

Da annoverare nel patrimonio archeologico anche le torbiere presenti nel vallone, in particolare la grande torbiera della Vardaz che, per la sua collocazione su un altipiano non soggetto a fenomeni franosi o valanghivi, rappresenta un vero e proprio archivio naturale - tutto da consultare - degli ultimi 10/15.000 anni di storia del clima, dei cicli vegetativi, dei commerci, degli insediamenti umani nel vallone.

Questo importante patrimonio storico e archeologico, salvo il recentissimo scavo di Fejeune, non è mai stato salvaguardato, investigato, studiato, valorizzato.

Il comune di Ayas, in primis, dovrebbe farsi promotore dell'istituzione dell'ecomuseo della pietra ollare avviando le seguenti attività:

- **Rilevazione** su tutto il territorio dell'alta Val d'Ayas dei **luoghi di estrazione** della pietra ollare tramite sistema GIS o GPS su Carta Tecnica Regionale o equivalente;

- **Rilevazione** su tutto il territorio dell'alta Val d'Ayas dei **luoghi di produzione** della pietra ollare tramite sistema GIS o GPS su Carta Tecnica Regionale od equivalente;

- **Mappatura** su base catastale **degli avanzi di tornitura oggi esistenti** perlomeno a Saint-Jacques sugli edifici, con quantificazione numerica e determinazione delle caratteristiche (dimensioni, tipologia, etc.), da eseguirsi tramite GIS o GPS in modo che sia possibile ottenere un'esauriente carta

² Il comune di Ayas ha individuato, nell'ambito del PRGC vigente, un'ampia area (Ef1) di specifico interesse, molto ampia (5.897 ha), che si sviluppa dal Vallone di Nana fino al Vallone della Forca (torrente di Résy), che ingloba la parte di Ayas (4.510 su 8.645 complessivi) del sito europeo Natura 2000 (IT1204220 Ambienti glaciali del Monte Rosa) e buona parte dell'Oasi di protezione della Fauna del Grand Tournalin, la più estesa della Valle d'Aosta, che va dal Vallone di Nana alla Testa Grigia. Un'area protetta, di enorme interesse naturalistico, che potrebbe davvero costituire un volano per l'economia di Ayas qualora venisse gestita, valorizzata e promossa.

della distribuzione;

- **Censimento dei manufatti**, sia essi avanzi di tornitura o pezzi finiti, **di proprietà privata** conservati in abitazioni o magazzini al fine di ottenere un quadro esaustivo dell'esistente.

Indicazione per ognuno dei **manufatti** del nome del **proprietario**, del luogo dove è conservato l'oggetto e, quando possibile, la **raccolta di informazioni** in merito alle caratteristiche del ritrovamento e alla sua provenienza.

- **Realizzazione del rilievo** di ognuno di questi **reperti** al fine di raccogliere informazioni in merito alla tecnologia di produzione e determinare dimensioni e tipologia della medesima;

- **Completamento dello scavo archeologico di Feujene**, che ha portato alla luce un sito di lavorazione metallurgica realizzato su una precedente discarica di avanzi di lavorazione della pietra ollare;

- **Identificazione** di una struttura adatta a divenire un luogo da destinarsi a **piccolo centro espositivo locale**, telecontrollato;

- Riprogettazione della piazza di Saint-Jacques e valorizzazione della pietra ollare;

- **Realizzazione di una serie di sondaggi archeologici** a *Molère* e *Mase*;

- **Installazione di pannelli didattici** volti a far conoscere la pietra ollare e a preservarne la conservazione, o quanto meno la segnalazione nel caso di ritrovamenti fortuiti.

3) **Rilancio del trekking Tour du Mont Rose.**

Uno splendido e storico trekking, quello attorno al massiccio del Monte Rosa, che ripercorre in buona parte gli itinerari migratori del popolo Walser, che percorre splendidi valloni come quello delle Cime Bianche e tocca straordinari villaggi, come quelli di Otro in Valsesia, che ha grandi potenzialità di crescita, attraverso principalmente uno sforzo organizzativo (digitalizzazione dell'intero percorso, messa in rete dei rifugi e degli alberghi convenzionati ove fare tappa, trasparenza dei prezzi, prenotazioni online, trasporto bagagli). Per capire cosa si attendono i clienti del Tour, basti sapere che molti escursionisti, per lo più stranieri, preferiscono allungare il percorso fino al colle del Rothorn e perfino fino al colle dei Pinter, anziché seguire il percorso classico che attraversa i paesaggi banalizzati dalle piste da sci della Bettaforca. Per sincerarsene è sufficiente interpellare i gestori dei rifugi di Résy e Alpenzù. Il rilancio del Tour dovrebbe essere accompagnato dalla promozione di un'immagine unitaria del Monte Rosa.

A differenza del Matterhorn (Cervino), conosciuto in tutto il mondo e la cui immagine è comunque immediatamente associata a Zermatt, una

percezione unitaria del Monte Rosa stenta ad affermarsi, pur vantando alcune unicità sulle quali è possibile far leva per promuovere il massiccio nel mondo:

a) il nome anzitutto, Monte Rosa, uguale in tutte le lingue e attorno al quale si potrebbe realizzare un marchio unificante transfrontaliero;

b) il comune patrimonio dal punto di vista ambientale, paesaggistico, produttivo e storico/culturale. Si è fatto abbastanza per studiare la cultura walser, poco per divulgarla e promuoverla. Un progetto di valorizzazione, anche in chiave turistica, è fattibile, valutato l'interesse sul versante svizzero;

c) una montagna accessibile. Il Monte Rosa, per l'ampiezza e l'estensione delle sue valli, per l'armonia delle linee, con le sue 18 cime oltre i 4.000 m. (dalle più facili, alcune fattibili in giornata, alle più difficili), costituisce un terreno privilegiato per l'approccio alla montagna e all'alta montagna, per uscite di montagna-terapia, per innumerevoli attività a contatto con la natura. Champoluc/Fracheys e il tratto lungo l'Evançon di Ayas si prestano ottimamente per la realizzazione e la promozione di percorsi passeggino, per le persone in carrozzella, per ciechi e ipovedenti.

4) **Valorizzazione del patrimonio storico e culturale derivante dalla pacifica colonizzazione Walser.**

Il Vallone delle Cime Bianche fu uno degli itinerari principali della pacifica migrazione della popolazione Walser (contrazione del tedesco Walliser, abitante del confinante Canton Vallese svizzero) di origine germanica. Durante il XII-XIII secolo, grazie alle agevolazioni concesse dai signori del tempo (signorie e istituzioni monastiche) coloni Walser si stabilirono in diverse località dell'arco alpino, principalmente attorno al massiccio del Monte Rosa.

In Valle d'Aosta gli insediamenti riconosciuti, con comunità tutt'ora legate alla propria cultura, sono presenti nell'alta valle del Lys, e interessarono anticamente anche l'alta valle dell'Evançon (Saint-Jacques des Allemands) e presidi isolati (quali Gettas des Allemands a Champdepraz e sulla collina di Saint-Vincent). Una presenza storica che merita un maggior approfondimento.

Per questo è importante sostenere la candidatura per **l'inserimento della Cultura Walser all'interno del Registro UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) delle Buone Pratiche di Salvaguardia (Register of Best Safeguarding Practices) del Patrimonio Immateriale dell'Umanità.**

Questo registro contiene programmi, progetti e attività che meglio riflettono i principi e gli obiettivi della Convenzione per la Salvaguardia

del Patrimonio Culturale Immateriale, ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale, dimostrandone la diversità ed aumentandone la consapevolezza della sua importanza.

Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione, e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenze e competenze, del "saper fare", che vengono trasmesse da una generazione all'altra. Il potenziale transfrontaliero di questo programma deriva proprio da un valore intrinseco del popolo Walser, ovvero lo spirito migrante e di scambio tra le diverse valli alpine in cui si era insediato.

5) Recupero di un approccio lento e meditativo alla montagna.

E' semplice constatazione che sempre di più le persone, specie coloro vivono nei grandi agglomerati urbani, sentono il bisogno di ritrovare spazi aperti, natura incontaminata, spiritualità, essenzialità.

Accanto allo sci da discesa, industria che consuma sempre più risorse, è perfino vitale per il futuro della montagna recuperarne un approccio lento e meditativo.

Lo aveva bene in mente l'abbé Amé Gorret, che quasi un secolo e mezzo fa scriveva *"Un viaggiatore che parta per la montagna lo fa perché cerca la montagna, e credo che rimarrebbe assai contrariato se vi ritrovasse la città che ha appena lasciato..."*

Gorret, rettore della chiesa di Saint-Jacques in esilio dal 1884 al 1905, è una delle tante personalità che vissero o frequentarono l'alta Valle d'Ayas, lasciando un'eredità spirituale e culturale che rischia di scomparire.

Tra le tante personalità, ricordiamo il poeta Guido Gozzano e il beato Pier Giorgio Frassati che soggiornarono a Fiéry, e altri due rettori della Chiesa di Saint-Jacques: l'abbé Jean Baptiste Cerlogne (dal 1879 al 1883) e Don Michele Do, l'ultimo per quarant'anni dal 1945 al 1986.

Cerlogne, nella tranquillità della Rettoria dedicò le sue serate alla raccolta dei materiali per la grammatica e il dizionario del patois.

Don Michele Do, nativo di Canale d'Alba, scelse nel 1945 di stabilirsi a Saint-Jacques e vi rimase fino alla morte, nel 2005.

Figura assai originale di credente molto schivo, fu appassionato animatore della comunità locale, e

protagonista d'incontri e scambi con alcune delle figure più rilevanti del cristianesimo del secondo Novecento, da David Turoldo all'anglicano Murray Rogers.

Altra eredità culturale che rischia di andare persa è quella della colonia Olivetti a Saint-Jacques degli anni '50/'70 del secolo scorso, compreso il campeggio internazionale, progetto all'avanguardia incentrata sul bambino e sulla sua crescita.

Si tratta di lasciti sui quali ricostruire un approccio inclusivo e meditativo alla montagna, rispettoso dell'ecosistema e delle persone, che favorisca la conoscenza di sé e la relazione fra le persone, il benessere fisico e spirituale. Una montagna per tutte le età, per tutte le condizioni fisiche e mentali, per tutte le situazioni sociali ed economiche.

6) Creazione di uno spazio di studio e lavoro condiviso.

Uno degli effetti della pandemia Covid-19, in parte positivo, è stata l'esplosione del lavoro a distanza e la riscoperta della montagna fuori dalle classiche stagioni turistiche da parte degli abitanti degli agglomerati urbani.

Nuovi abitanti si stanno insediando nelle nostre valli: chi possiede o affitta una seconda casa, chi può usufruire del telelavoro, chi opera nel campo delle professioni liberali, dell'artigianato e dell'arte. Una dinamica da favorire, assicurando anzitutto servizi essenziali di tipo culturale, medico, trasportistico e di accesso alla connettività digitale. D'altronde, il turismo non è mai stato unicamente l'offerta di servizi a pagamento, ma l'incontro fra persone di diversa provenienza ed estrazione sociale che ha innescato nuove dinamiche demografiche, di arricchimento umano reciproco, di scambio di saperi e conoscenze. Ciò è ancor più vero oggi, nel rapporto tra i visitatori che cercano di comprendere i valori costitutivi di un territorio, di relazionarsi con la popolazione, e chi vive in montagna e ha bisogno di ampliare i propri orizzonti. Per il futuro delle nostre valli, per il futuro della montagna, è essenziale che i nuovi montanari, i nostri figli, conoscano l'inglese, posseggano salde competenze informatiche, imparino da chi ha fatto esperienze innovative e riuscite. In tal senso sarebbe assai utile la creazione di uno spazio di scambio esperienze e di innovazione: uno spazio coworking, attrezzato e connesso in fibra ottica, ove il visitatore possa svolgere attività a distanza, rinviando magari il rientro in città, e i residenti a vario titolo possano trovare occasioni di confronto, socialità e crescita di nuove professionalità e idee.

Naturalmente, il *Genius Loci* di un luogo può essere comunicato e valorizzato unicamente se la comunità lo sente proprio.

4 I PROGETTI FUNIVIARI DI DEVASTAZIONE

*Non realizzatisi nel corso degli anni '70 del secolo scorso i primi progetti di collegamenti funiviari da Ayas verso il Breuil e verso Zermatt (Gobba di Rollin), negli ultimi anni hanno ripreso vigore i propositi di unire i comprensori sciistici di Cervinia/Zermatt con quelli del Monterosa Ski attraverso il Vallone delle Cime Bianche, **con la chiara consapevolezza di sacrificare sull'altare di un presunto ritorno economico immediato la sua integrità, non più riproducibile in futuro.***

Non siamo, infatti, di fronte ad un progetto di territorio ma a un progetto sul territorio, per di più distruttivo di un luogo connotato, come abbiamo visto, da eccezionali unicità.

Questa distruzione è resa grave dai caratteri di dominante irreversibilità: il territorio in quanto risultato storico è una risorsa rara, irripetibile e in parte non rigenerabile.

*Di più - come implorato dagli scienziati di tutto il mondo - per fronteggiare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità a livello mondiale, siamo chiamati da subito a cambiare modello economico: **la crescita infinita in un mondo finito non è possibile.***

La nostra aspettativa di futuro deve riappropriarsi di un senso del limite: questa la posta in gioco di valore generale della questione Cime Bianche.

Progetto Alplinks (2015)

Fautrice l'allora amministrazione comunale di Valtournenche, e con il concorso dei comuni di Ayas, Gressoney-La-Trinité e Gressoney-Saint-Jean, nel 2015 fu predisposto un costoso studio di fattibilità per la realizzazione di un collegamento funiviario che avrebbe dovuto permettere la creazione di un unico grande carosello di impianti di risalita da Zermatt ad Alagna, a servizio della pratica dello sci di discesa. Il documento finale (il cosiddetto Masterplan) non è mai stato reso disponibile al pubblico. La proposta prefigurava la realizzazione di due impianti: una telecabina dalla località Frachey alla località Vardaz (m 2.300), e una funivia trifune (3S) dall'alpe Vardaz al colle superiore delle Cime Bianche. Lo stesso studio escludeva la possibilità di realizzare una pista di sci nella parte bassa del Vallone e accennava a una pista nella parte alta. A seguito anche della documentata analisi dello scempio

che avrebbe comportato la realizzazione di una pista da sci, la stessa Amministrazione comunale di Ayas, per bocca del sindaco, aveva riconosciuto che la pista non era realizzabile.

A ruota della presentazione alla popolazione delle magnifiche sorti che sarebbero state generate dal nuovo collegamento funiviario, i promotori del progetto Alplinks inviarono, secondo usanze di stampo medievale, un questionario farsa ai soli capofamiglia per sondare l'opinione dei residenti, senza alcuna possibilità di approfondimento, confronto, dibattito.

Su oltre 600 famiglie risposero in 289, meno della metà, e di queste 230 si espressero a favore di quel progetto di collegamento, peraltro cestinato appena due anni dopo.

Relazione SIF (2017)

A seguito della votazione - in data 14 dicembre 2016, da parte del Consiglio regionale - di un ordine del giorno che impegnava la Giunta a presentare "una relazione/proposta sulla situazione tecnico/economica/finanziaria" delle proposte dei collegamenti intervallivi Pila/Cogne e Ayas/Cervinia, nella primavera del 2017 il Servizio Impianti a Fune (SIF) della Regione Valle d'Aosta predisponendo, con il concorso delle società interessate, una relazione rimasta ufficiosa, mai resa pubblica, e portata alla luce da un servizio giornalistico (La Stampa - 15 agosto 2017).

Considerato l'insieme delle tematiche coinvolte nell'ipotesi di un collegamento funiviario nella testata della Valle d'Ayas (in campo turistico, ambientale, paesaggistico, culturale), apparve subito del tutto fuori luogo che la nota a nome della Regione provenisse da una sola struttura tecnica, il Servizio impianti funiviari, e non da uno specifico gruppo di lavoro.

La visione prettamente impiantistica permea l'intera relazione, facendo perdere la complessità e la portata delle decisioni da assumere.

In relazione al collegamento Ayas/Cervinia, la relazione SIF propone, a differenza dello studio di fattibilità realizzato nel 2015 nell'ambito del progetto Alplinks, il collegamento non più con il colle superiore delle Cime Bianche, ma con il colle inferiore, in considerazione delle esigenze di rinnovo degli impianti lato Cervinia, e per consentire il collegamento estivo verso il Plateau Rosà e Zermatt.

L'idea è quella di realizzare una successione di 4 telecabine (Frachey - alpe Vardaz, alpe Vardaz - colle inferiore, colle inferiore - colle superiore, colle superiore - stazione di Cime Bianche Laghi della funivia del Plateau Rosà), dal costo

complessivo stimato di oltre 50 milioni, destinati ad aumentare di anno in anno (Skyway docet). Ma così facendo si perde il vantaggio offerto dal più moderno impianto 3S, che non solo ha un minor impatto ambientale ma è anche meno soggetto a chiusure a causa del vento.

Le ragioni poste alla base del collegamento funiviario fra Ayas e Cervinia sono quelle note:

- creazione di un comprensorio sciistico di grandi dimensioni e di maggiore appetibilità;
- richiamo per il turismo estivo;
- necessità di accedere a territori sciabili in alta quota, a seguito dei cambiamenti climatici in corso;
- accesso da Ayas al comprensorio di Cervinia a inizio e fine stagione.

In concreto, i risultati attesi sono piuttosto vaghi e aleatori.

Sulla base degli spostamenti intra-vallivi - appena il 30% di sciatori che provengono da Zermatt e da Alagna raggiungono rispettivamente le piste di Valtournenche e di Ayas - i passaggi attesi sui nuovi impianti sono alquanto limitati, tant'è che si ritiene sufficiente una portata oraria di 1.000/1.200 persone. Anche i passaggi estivi sono rapportabili a quelli che si registrano sulla telecabina del Crest o sulla funivia di Sant'Anna (ca. 20.000 passaggi, in media 200 passaggi al giorno).

Accennati qua e là, si possono cogliere gli obiettivi veri dell'intervento:

- operare sull'immagine del nuovo grande comprensorio per aumentarne la capacità complessiva di attrazione e, soprattutto, aumentare il prezzo del biglietto;
- disporre di una merce di scambio di peso per convincere il territorio della necessità di ridimensionare o eliminare gli impianti in perdita di Antagnod, Brusson e Gressoney-Saint-Jean;
- utilizzare l'intervento per ammodernare e razionalizzare gli impianti versante Cervinia (sostituzione della sciovia Gran Sometta e smantellamento della seggiovia Goillet).

Pur riducendo i costi del collegamento al minimo, eliminando ogni considerazione di impatto ambientale, e tacendo del tutto i costi connessi (parcheggi a Frachey e viabilità a Champoluc), l'intervento a carico delle società Cervino e Monterosa (comprensivo di rimborso di capitale più interesse e delle spese di gestione) ammonterebbe a oltre 3,5 milioni annui, calcolati come rateo di 50 milioni di investimento, spalmati in ben 40 anni.

Oltre alla difficoltà di reperire tali fondi sul mercato, per poter sostenere l'investimento si dovrebbero verificare le seguenti condizioni:

- Aumento medio del biglietto di 1,5 €, con introito annuo di circa **2 milioni**;
- Aumento costante del 3% delle presenze sui due comprensori (basato sul dato già molto favorevole del 2016/2017), con introito annuo di circa **17 milioni**;
- Incasso estivo per salite provenienti da Ayas (22.000 passaggi x 30 €) di **€ 660.000**.

I nuovi incassi di 3,8 milioni/anno, qualora si verificassero, sarebbero in grado di coprire i costi dell'investimento pari a 3,5 milioni/anno.

Occorre sottolineare che le spese di gestione calcolate in € 830.000 anno, già sono al netto di risparmi potenziali di € 570.000, derivanti dal ridimensionamento degli impianti di Antagnod, Brusson e Gressoney-Saint-Jean (€ 400.000 di costi di gestione) e dalla eliminazione della sciovia Gran Sometta (€ 170.000 di costi di gestione). Una sostenibilità economica palesemente precaria, ragion per cui si invoca in tono neppure tanto sommesso un finanziamento pubblico a fondo perduto.

Studio di Fattibilità Monterosa SpA (2021)

Con il documento di economia e finanza regionale (DEFR 2020/2022) il Consiglio regionale approvò l'obiettivo di *"Valutare la realizzabilità del collegamento tra i comprensori di Cervinia e Monterosa", con mandato alle società concessionarie "di dare corso agli studi propedeutici, per giungere alla decisione basata sulle analisi di realizzabilità in termini di sostenibilità finanziaria, ambientale e urbanistica"*.

Nella pratica, con l'avvallo dell'amministrazione regionale, la società Monterosa SpA ha operato in modo subdolo, come se l'obiettivo fosse rimasto quello inizialmente proposto di *"Realizzare il collegamento tra i comprensori di Cervinia e Monterosa"*.

Infatti, il disciplinare di gara pubblicato dalla società Monterosa *"per l'affidamento di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria concernenti la redazione di studi propedeutici e preliminari alla valutazione di fattibilità del collegamento intervallivo Cime Bianche"* prevede voci riconducibili alla progettazione definitiva e stabilisce, in modo del tutto improprio, non solo la soluzione funiviaria desiderata (quella meno costosa e più devastante) ma anche i punti estremi della linea di collegamento fra i due comprensori, giacché apparirebbero, non si sa bene sulla base di quale potere divinatorio, *"in modo incontrovertibile"*. Non solo, viene pure

nuovamente richiesto uno studio preliminare di una pista di sci senza movimenti terra: impraticabile per chi conosca minimamente come si realizzano le piste da sci e la conformazione morfologica del Vallone delle Cime Bianche.

Nonostante l'invio il 5 dicembre 2020 di formale e argomentata diffida a dare corso a qualsiasi attività di progettazione che riguardasse la realizzazione di impianti di risalita nel Vallone delle Cime Bianche a cura del comitato Ripartire dalle Cime Bianche e delle maggiori associazioni di tutela dell'ambiente montano (CAI, CIPRA Italia, Mountain Wilderness, WWF, Legambiente VdA, Federazione Pro Natura e LIPU), la società Monterosa nel mese di maggio 2021 ha proceduto ad affidare gli studi preliminari riguardanti il progetto di collegamento funiviario nel Vallone delle Cime Bianche. Studi affidati a un raggruppamento capeggiato dalla Montecno di Bolzano.

Riprendendo la nota del Servizio regionale Impianti a Funne (SIF) del 2017, il collegamento proposto si compone di 4 impianti in successione, telecabine con veicoli da 10 posti.

Partendo dalla Valle d'Ayas il 1° impianto prevede la stazione di partenza a Frachey (1.648 m), nel piazzale antistante la funicolare Frachey – Alpe Ciarcerio, mentre la stazione di arrivo è collocata su un ripiano in prossimità dell'Alpe Vardaz (2.330 m circa) dopo un tragitto di circa 3.160 m.

Il 2° tronco dall'Alpe Vardaz prevede di salire fino alla località Plan Sometta (2.865 m circa) dopo aver percorso circa 4.260 m.

Il 3° tronco da Plan Sometta prevede di salire fino al Colle Superiore delle Cime Bianche (3.100 m) dopo un tragitto di circa 1.225 m. Tale impianto dovrebbe sostituire la scivola Gran Sometta, che permette il collegamento fra gli impianti di Valtournenche capoluogo e Valtournenche/Cervinia³.

Il 4° tronco, avente lunghezza di circa 1.500 m, dal Colle Sup. Cime Bianche dovrebbe scendere alla località Laghi Cime Bianche (2.816 m), alla partenza della funivia per il Plateau Rosà/Zermatt e all'arrivo della telecabina Plan Maison - Laghi Cime Bianche che sale da Cervinia.

Sono due i tronchi funiviari (il 2° e il 3°) che ricadrebbero quasi interamente all'interno dell'area ZSC/ZPS "IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa".

Mentre il 3° tronco è sostitutivo di un impianto esistente, il 2° tronco, il più lungo, costituirebbe un nuovo intervento come d'altronde i tronchi 1° e 4°.

La stima del costo totale dell'investimento ammonta a ca. € 67.200.000, così articolata:

VOCE DI COSTO	VALORE €
Impianti a fune (opere elettromeccaniche e opere civili)	50.200.000 €
Opere elettriche, piste da sci, opere di mitigazione e di completamento (linee e cabine elettriche Deval, gruppi elettrogeni, cabine elettriche utenze, piste da sci, opere di mitigazione, opere di completamento a Frachey)	8.900.000 €
Spese tecniche, amministrative e di espropriazione (indennità di esproprio, oneri di appalto, di concessione, responsabile del procedimento, progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo, progetto esecutivo, verifica dei vari gradi di progettazione, direzione dei lavori coordinamento della sicurezza, collaudi, certificazioni, spese urbanistiche, spese tecniche specialistiche)	8.100.000 €
TOTALE	67.200.000 €

La stima considera il costo della pista da sci Alpe Ciarcierio/Frachey (€ 700.000 ca.) ove insiste la funicolare, ma non la vagheggiata e citata pista Plan Sometta/Alpe Vardaz.

L'opera di mitigazione consisterebbe nella realizzazione di un nuovo parcheggio a Champoluc del costo di € 3.000.000,00.

L'ipotesi di finanziamento è la seguente:

- **Contributo Regione** € 20.000.000,00
- Mutuo ventennale al 3,5% € 43.000.000,00
- Liquidità € 4.000.000,00

3 Peraltro, la società Cervino ha affidato (alla buon ora) la progettazione per sostituire la scivola con una seggiovia 6 posti ad agganciamento automatico che, secondo i programmi della società, sarebbe in seguito smontata e ricollocata da altra parte, in caso di realizzazione del collegamento e della cabinovia (!?)

Danni incommensurabili

L'intervento ipotizzato sarebbe devastante per il Vallone delle Cime Bianche. I proponenti, Società funiviarie e Regione, operano come se l'area non fosse sottoposta a tutela, individuata dalla Regione stessa come meritevole di conservazione.

E' sconcertante l'indifferenza dei soggetti promotori nei confronti della bellezza e delle ricchezze durature del proprio territorio. Nel Capitolato d'Appalto si ammette candidamente che **"Tale impianto, rispetto alla soluzione costituita dal 3S, consente un notevole risparmio di costi nella fase di costruzione, pur avendo un comportamento al vento meno efficace e un maggior numero di sostegni da collocare sul terreno."**

I sostegni da collocare sono 55 da Frachey al Colle superiore delle Cime Bianche, ipotesi già scartata dallo studio del 2015 per il forte danno ambientale, e pertanto improponibile. Nel maldestro tentativo di nascondere la realtà, il **Capitolato d'Appalto riassume in una tabella le caratteristiche dei 4 impianti, omettendo di indicare il numero dei sostegni.**

Sostegni che potrebbero aumentare, giacché "dovranno essere attentamente valutati i franchi in linea", al fine di contrastare i forti venti, anche trasversali, presenti in zona.

Il tipo d'impianto (telecabina) dovrà "limitare se non escludere le possibilità di soccorso aereo. Dovrà pertanto essere prevista una pista di soccorso lungo l'intero tracciato (sentiero attrezzato in artificiale per le parti più impervie).

L'impianto che viene proposto è una delle alternative scartate dallo studio Alplinks del 2015 per i pesanti impatti ambientali, e non a seguito della valutazione di diversi indicatori, ma solo per risparmiare e senza considerarne le conseguenze.

Inoltre, senza ritegno alcuno, si ripropone l'idea di una pista di sci nel cuore del Vallone, da Plan Sometta all'alpe Vardaz, quando è noto a chiunque conosca minimamente il Vallone che lo stesso non è adatto a piste da sci, se non con colossali opere di sbancamento e sostegno nella parte centrale di lunghi falsopiani, l'unica non sottoposta a continui eventi valanghivi. Lo studio avrà infatti il compito impossibile contenuto nel Disciplinare di Gara di "una pista di sci da realizzare senza movimenti terra", così tradotta nel Capitolato d'Appalto **"Il progetto deve approfondire il percorso sciistico per raggiungere la località Vardaz dalla località Plan Sommetta: tale percorso dovrà limitare al minimo indispensabile attività di allargamento, spietramento, inerbimento, livellamento, ecc."**, quasi che normalmente si proceda senza attenzione alcuna.

D'altronde l'assoluta noncuranza delle società funiviarie per il capitale naturale e la qualità ambientale del nostro territorio è ben rappresentata dalla chiosa finale della relazione del SIF (Servizio Regionale Impianti a Funne) del 2017 che così recitava **"Si segnala inoltre la presenza di siti ambientali sensibili, che impone soluzioni accurate ed appropriate, nonché complessi procedimenti autorizzativi. Gli impatti potrebbero essere mitigati eliminando alcuni impianti in altri comprensori delle vallate interessate e generando nuove aree di protezione in Valle d'Aosta"**.

La sostanza, non cambiata per Regione e Società funiviarie, è la seguente: abbiamo questo impiccio del Vallone tutelato, compensiamo eliminando alcuni impianti (ndr quali Palasinaz e Weismatten) ed erigiamo un'area protetta in qualche altro vallone abbandonato e sconosciuto della Valle d'Aosta.

Peraltro, l'assenza di piste da sci e di strade d'accesso complica ogni eventuale intervento di soccorso a terra qualora gli impianti dovessero fermarsi causa vento.

Insostenibilità globale

Come sopra documentato, gli studi preliminari affidati dalla società Monterosa hanno un obiettivo impossibile giacché prevede un collegamento funiviario nel Vallone delle Cime Bianche, ricompreso nell'area Natura 2000 ZPS ZSC "IT1204220 Ambienti glaciali del Monte Rosa" in cui vige il divieto di realizzazione di nuovi impianti e piste, ai sensi del Decreto Ministeriale 17/10/2007 e della Delibera attuativa della Giunta regionale 1087/2008.

Nel suo insieme la soluzione proposta sarebbe assai precaria, sul piano impiantistico ed economico.

A) Tipo di impianto: vento e piloni

"Tale impianto (le telecabine), rispetto alla soluzione costituita dal 3S, consente un notevole risparmio di costi nella fase di costruzione, pur avendo un comportamento al vento meno efficace e un maggior numero di sostegni da collocare sul terreno. (pag. 8 Capitolato d'appalto)

L'originario progetto Alplinks del 2015 prevedeva una telecabina dalla località Frachey alla località Vardaz (m 2.300), e una funivia trifune (3S) dall'alpe Vardaz al colle superiore delle Cime Bianche (Alplinks pag. 339). La versione attuale del progetto sostituisce la 3S con una telecabina perché la 3S è economicamente insostenibile, e lo dice chiaramente (consente un notevolissimo risparmio). La relazione riconosce che il cambio è svantaggioso da due punti di vista: la maggior dipendenza dal vento e l'aumento rilevante

del numero di piloni. Ma non ne esplicita le conseguenze. Eccole.

Il primo svantaggio comporta una minore affidabilità operativa, cioè l'aumento del **numero di giorni di chiusura del secondo tronco dell'impianto per il vento** (Alplinks pag. 337), **con ovvie conseguenze economiche.**

Il secondo ha riflessi diversi nei diversi tronchi dell'impianto. Nel primo, non potendo il soccorso essere effettuato come nel 3S dall'alto, sarà necessario aprire un varco di linea nella area boscata, *quindi con un significativo taglio di piante* (Alplinks pag. 184). Negli altri due tronchi sino al Colle Superiore l'elevato numero di sostegni e la bassa quota di sorvolo comportano un elevato impatto paesaggistico, che si sarebbe evitato con l'adozione di una linea 3S (Alt. 3C Alplinks pag. 338). **Il risparmio economico sarebbe dunque ottenuto a spese di un pesante aumento del danno ambientale e dell'inaffidabilità gestionale.**

B) Appetibilità del collegamento

"Dai dati sopra riportati risulta un tempo di percorrenza per arrivare in fase invernale a svalicare tra la Valle d'Ayas e la Valtournenche di circa 30 minuti. Andando oltre, il turista o lo sciatore in partenza da Frachey potrà raggiungere la località di Plateau Rosà in circa 50 minuti ed il Piccolo Cervino dopo approssimativamente un'ora di viaggio.

Invece, lo sciatore che, in partenza da Cervinia, vorrà dirigersi verso il Monterosa Ski potrà raggiungere con gli impianti il Colle Superiore delle Cime Bianche in circa 30 minuti e da lì, se sarà fattibile a seguito degli approfondimenti progettuali, con gli sci la località di Vardaz per poi scendere con la telecabina fino a Frachey dopo circa 10 minuti di viaggio." (pag. 9 Capitolato d'Appalto).

E' del tutto improbabile che si possa scendere in sci da Plan Sometta a Vardaz.

Il tempo di discesa da Plan Sometta a Frachey sarebbe allora di circa 25 minuti, più la discesa con gli sci, da mettere e togliere, dal Colle Superiore a Plan Sometta. Il tempo complessivo da Cervinia a Frachey è quindi di più di 60 minuti. Ma giunto a Frachey lo sciatore non inizia a sciare ma per farlo deve salire ancora sino all'Alpe Mandria (funicolare + seggiovia), altri 15 minuti circa, per poi scendere su piste che non possono certo reggere il confronto con quelle di Cervinia e ritrovarsi nell'imbuto di Ciarcierio, dove arrivano anche gli sciatori provenienti da Champoluc. Pertanto, 30 minuti per iniziare a sciare partendo da Ayas, 75/80 partendo da Cervinia. Ma non è finita: gli sciatori devono rientrare. Quello di Ayas farà 25 minuti di discesa in telecabina. Quello di

Cervinia 5 minuti sulla funicolare Frachey-Alpe Ciarcierio, seguiti da 30 minuti sui nuovi impianti delle Cime Bianche. Complessivamente quello di Ayas avrà impiegato 1 ora, quello di Cervinia ca. 2 ore sulle 6-8 ore giornalmente sciabili. Senza contare possibili code, soprattutto alla seggiovia della Mandria, e tempi di passaggio da un impianto all'altro.

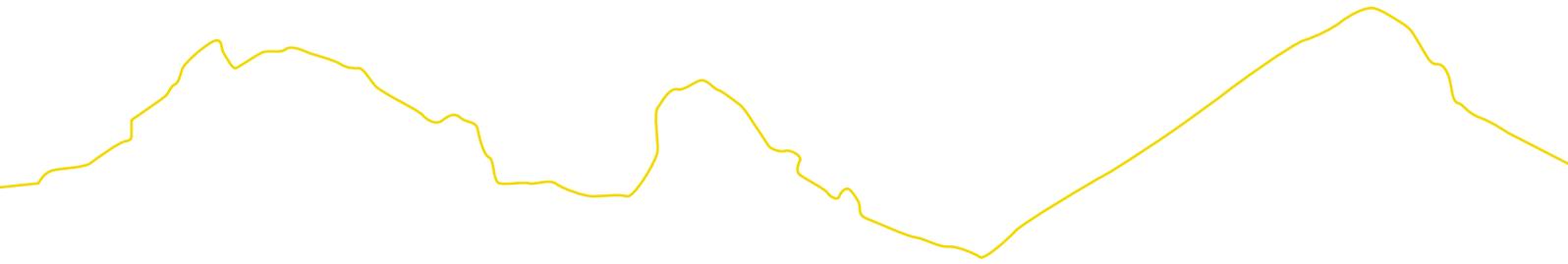
Si tenga presente che la media dei singoli impianti usati da una persona in un giorno è dai 10 ai 12 [valutazione della Monterosa Ski]. Solo per raggiungere e ritornare dalla zona sciistica lo sciatore di Ayas ne utilizza 6 effettuando una sola discesa (dal Colle Superiore a Laghi Cime Bianche); lo sciatore di Cervinia ne avrà utilizzati 11 ed effettuato due discese (Le Mandrie e Colle Superiore- Cervinia). Dunque avranno rispettivamente utilizzato il 50% e il 90% del numero di mezzi utilizzati in una giornata dallo sciatore medio.

Alla luce di questi dati è evidente che un flusso di sciatori potrebbe svilupparsi nella direzione Ayas-Cervinia, sottraendo così sciatori al comprensorio del Monterosa Ski, e con relative conseguenze sulla viabilità e richieste di parcheggio.

In effetti, l'intervento prefigurato prevede una voce di costo di circa 3 milioni di euro per un nuovo parcheggio a Champoluc. Nulla sulla viabilità di Champoluc e sullo spostamento da Champoluc a Frachey.

Il miraggio del dio denaro

Una recente uscita pubblica del Gruppo d'interesse sorto a Breuil/Cervinia e che si fa portavoce del progetto di collegamento funiviario nel Vallone delle Cime Bianche (<https://www.youtube.com/watch?v=x29ZdcV6c2c&t=2s>) rivela in modo perfino spudorato il sopravvento della ricerca immediata del guadagno, del miraggio del dio denaro, sopra ogni altra considerazione che riguardi il futuro delle comunità, la vita della maggioranza delle persone, la tutela del paesaggio e degli equilibri ambientali. Grattata la vernice di verde (sviluppo verde, impianti verdi, palazzi verdi, piazza verde...) emerge la missione societaria: promuovere la bolla del grande comprensorio per realizzare nuovi palazzi, per attirare investimenti stranieri, per attrarre quella clientela ricca che vuole vedere una volta nella vita il Cervino dall'alto in una cabina riscaldata. Nulla a che fare con la valorizzazione delle risorse, dei saperi, delle tradizioni, delle professionalità del territorio.




Questa è la tua terra.

*Amate queste meraviglie naturali,
custodite le risorse naturali,
custodite la storia e il romanticismo
come patrimonio sacro, per i vostri
figli e i figli dei vostri figli.*

*Non lasciare che gli egoisti o gli avidi
interessi spoglino la tua terra
della sua bellezza, delle sue
ricchezze o del suo fascino.*



Theodore Roosevelt



Vallone delle Cime Bianche **Unico per natura, storia e cultura**



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE